

Domus Mundi

Stavo comodamente seduta in una delle poltrone del Cinema La Compagnia, in attesa che si spegnessero le luci e si desse inizio alla proiezione di uno dei molti film in programma per Lo schermo dell'arte, quando, il lento sciamare di una fila silenziosa e assorta coglie la mia attenzione. Un' onirica processione di giovani corpi, quasi a testa bassa, un po' schivi, leggermente piegati come a ripararsi dagli sguardi dei tanti spettatori, intimiditi o chissà forse semplicemente consci del fatto che le opere da loro presentate fossero più importanti di qualsiasi personalità. Consapevoli, che il carisma dal quale ci dovremmo far cogliere è unicamente quello che emerge dall' impegno e dalla visione matura e coerente, come si evince dalle immagini che si riproducono nei loro video. Opere perfettamente inserite in un luogo, le Murate, che solo fino a pochi decenni fa era oscuro precipizio di segregazione e dura realtà violenta e coercitiva. Con le dovute differenze posso asserire che ho avuto come la sensazione di provare lo stesso coinvolgimento emotivo di un cittadino che assiste all'ingresso dei gladiatori nel Colosseo della Roma Imperiale. I corpi e i volti di 12 artisti con le loro opere in mostra per VISIO European identities. New geographies in artists' Film and video, curata da Leonardo Bigazzi. Naturalmente è stata una mia vertigine, un impulso empatico nel vedere quei giovani artisti un tantino provati eppure saldi e determinati nel voler condividere con tutti noi la loro personale visione del mondo in cui viviamo.

Le opere, le poetiche assieme alle musiche scelte che fossero coerenti o incoerenti con le storie o i paesaggi narrati hanno mostrato, al di là dell'estetica che è legata a un sentire soggettivo, una solida partecipazione attiva alla "Domus Mundi" il mondo come casa che appartiene a ciascuno di noi, oltre i poteri, le politiche, gli interessi finanziari. Non possono esistere frontiere che non chiamino in causa anche chi risiede ai poli opposti, siamo tutti coinvolti, per citare De Andrè.

Le video installazioni che ho avuto cura di vedere e rivedere ci consegnano un lucido documento scaturito dall'osservatorio privilegiato dell'artista su ciò che resta delle ultime vestigia di una civiltà che si sgretola in ogni sua componente. Il panorama che appare si configura nella promiscuità tra il passato, anche se prossimo, eppure percepito come remoto, con lo sfacelo che ne deriva e un futuro tutto da progettare o da decodificare. Il passato come l'inconscio sono un perpetuo edificare di rovine e dedali

incoerenti, sopra, il presente si organizza sulle rovine abbandonate da incauti amministratori. Disorientamento e confusione e così ci si imbatte in luoghi desertificati, dove si è costruito senza previsione alcuna mostrando la superficialità di un pensiero legato al presente come se passato e futuro non avessero più voce in capitolo. La questione del tempo è ben affrontata in molti di questi lavori, ne mette in evidenza come la mancanza di progettualità legata alla mera coscienza del presente come unico tempo possibile siano funzionali allo sfruttamento massiccio e alla predazione di risorse, umanità e cultura. Fino alla totale omologazione e al disinteresse deprivando l'umanità di voce propria, cosicché si ritrovi sbalordita, incredula, inebetita. Molti i video dove il Paesaggio naturale appare stuprato e corroso estirpato delle sue specificità. Ne escono scenari imbarazzan-

ti dove l'uomo è spesso assente o ne risulta un oggetto fortuito, estraneo al contesto, talvolta come apparizione bizzarra, un abbozzo inerme. Si profila il quadro di un paese dove l'Estetica è fatta fuori da volontà politiche e speculazioni approssimative. Parlo di un' Estetica non priva di Etica perchè come mi piace spesso ricordare citando Ulay: l'Estetica senza Etica è cosmetica.

Fortunatamente il video *Staying with trouble* di Alyona Larionova ci riconduce ad una realtà primeva, solida nel decretare che il passato è vivo, che gli Avi sono tuttora presenti e che le leggi della Natura seppur non scritte rimangono tuttavia presenti nel codice dell'Anima, ne regolano il rispetto per ogni soggettività liberandola chiaramente dal vincolo di genere e di specie.

A riveder le stelle.



AmletOHamlet! al Tenax

L'attore e regista Gabriele Lavia, grande interprete del teatro di tradizione, diventa figura di congiunzione tra il centrale Teatro della Pergola e l'innovativo periferico Tenax Theatre.

Lavia si muove con consolidata maestria tra i monologhi di Amleto di William Shakespeare, nella traduzione di Alessandro Serpieri al quale è dedicata la serata. AmletOHamlet! è un'azione sospesa al centro dello spazio, quasi uno svuotamento del modello simbolico del mondo. Nell'espansione elettronica della voce dell'attore si manifesta ancor meglio l'enigma, si

scardina il tempo e l'antico segreto del testo si concretizza in un ambiente percettivo, fuori da ogni canone scenico, in cui l'interprete assume una centralità drammaturgica.

I giovani performer del laboratorio Tenax Theatre interagiscono col protagonista guidati dalle musiche elettroniche elaborate da Andrea Mi e dalle visioni digitali ideate da Massimo Bevilacqua.

Il progetto è di Giancarlo Cauteruccio creatore instancabile di interferenze linguistiche tra teatro, arte e tecnologie.